La Primavera di Praga 1968-'69

PREFAZIONE

1911 Arte in Manfredini
N° 1

© 2019 Fondazione Sant'Agostino

La collana Arte in Manfredini racconta le mostre organizzate dallo spazio **1911 Arte e Caffè** presso gli Stabilimenti Conciaria nei Licei Manfredini in via Merano 3 a Varese. Hanno collaborato alla realizzazione del catalogo Alessandro Bertolotti e Karim El Sabeh, studenti del Liceo artistico Manfredini.

1. INVASIONE

ELEMENTI FONDAMENTALI DEL DOPOGUERRA IN EUROPA

GUERRA FREDDA

Seconda guerra mondiale: 1939-1945. Schieramenti: Germania-Italia-Giappone contro Francia-Inghilterra-Stati Uniti.
La Russia, che dapprima aveva stipulato un patto di non aggressione con la Germania, viene invasa da Hitler nel 1941 e dunque si schiera con gli Alleati.
Nel 1945 la Germania viene sconfitta e i grandi vincitori del conflitto sono Inghilterra, URSS (Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche) e Stati Uniti d'America. Nella conferenza di Yalya (febbraio 1945) i capi dei tre paesi, Churchill, Roosvelt e Stalin stabiliscono il futuro della Germania sconfitta e degli Stati occupati, in particolare della Polonia. È il periodo della collaborazione tra USA e URSS: nel giugno 1945 nasce l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite). Collaborazione anche in vista della sconfitta del Giappone.
Nell'aprile del 1945 Roosvelt muore e diventa presidente Truman. Nell'agosto del 1945 l'America utilizza le bombe atomiche e sconfigge il Giappone.
Inizia un periodo di conflitto tra USA e URSS che si trasforma subito in una vera e propria ostilità. Truman interrompe la campagna di aiuti economici nei confronti dell'URSS; Stalin procede alla sovietizzazione di tutta l'area occupata durante la Seconda Guerra mondiale. Particolarmente importante per Stalin è la sovietizzazione della Polonia: scompare la Prussia, il cui territori viene annesso alla Polonia. Nasce così quell'area formata dagli Stati della CORTINA DI FERRO (espressione di Churchill). Vediamo la cartina: ci sono territori annessi durante la seconda guerra mondiale; territori divenuti comunisti tra il 1945 e il 1948; zone controllate dai sovietici. Tutti questi stati diventano repubbliche socialiste, controllate da Mosca. Nel 1948 nasce anche la Repubblica socialista della Cecoslovacchia, con Praga capitale.
Churchill prima di tutti capisce quello che sta accadendo: parlando di "cortina di ferro" chiede agli Stati Uniti di non ritornare alla tradizionale politica di ISOLAZIONISMO, ma di intervenire in Europa per bilanciare lo strapotere sovietico.
Inizia la GUERRA FREDDA che dura dal 1947 al 1991.
Gli Americani ascoltano la richiesta di Churchill. Nel 1947 viene appoggiata dagli USA quella linea politica chiamata DOTTRINA TRUMAN: obiettivo politico dell'America è il contenimento del comunismo, da un punto di vista politico, militare, culturale ed economico.
I valori di cui l'America era portatrice si esprimono bene nel PIANO MARSHALL: un progetto di aiuti economici agli Stati dell'Europa occidentale, teso a promuovere la ricostruzione dopo la guerra e la produzione industriale. Il progetto viene realizzato tra gli anni 1948 e 1952. Stalin proibì ai governi delle repubbliche socialiste di accettare gli aiuti: la Cecoslovacchia, ad esempio, dovette rinunciare ad ottenere i fondi americani.
La Russia risponde con due organismi: il COMINFORM e il COMECON.
Il COMIFORM era un organismo nato per coordinare l'azione politica di tutti i partiti comunisti nel mondo. Il COMECON era un piano economico per rilanciare l'economia sovietica. Quegli Stati che non si adeguarono al controllo sovietico di Mosca furono eliminati: così accadde nel 1948 alla Jugoslavia di Tito. Stalin non voleva avere concorrenti, nemmeno interni: di conseguenza l'ordine per i partiti comunisti dei paesi occupato era quello di eliminare i dirigenti comunisti contrari al comando di Mosca o che aspiravano all'indipendenza. Venne impedita sul nascere ogni VIA NAZIONALE verso il socialismo, ogni tentativo che fosse svincolato dal controllo di Mosca. Nessuno doveva sfuggire al rigido controllo di Mosca. In questi atti consiste la sovietizzazione delle aree occupate, che si conclude di fatto nel 1948.
L'ostilità tra USA e URSS si tradusse anche sul piano delle alleanze politiche, come sappiamo:
- nel 1949 il Patto Atlantico e la NATO riunì i paesi occidentali in una alleanza a scopo difensivo;
- nel 1955 gli URSS rispondo con il Patto di Varsavia, alleanza militare dei paesi orientali, guidata da Mosca.
Ecco la CARTINA per capire gli schieramenti.

Altri temi fondamentali per capire questo periodo, che oggi non trattiamo in profondità, sono la DECOLONIZZAZIONE, la divisione della Germania e della città di Berlino, l'armamento nucleare, gli scontri in Asia per aumentare l'influenza, i casi della Cina di Mao e della Jugoslavia di Tito.

DESTALINIZZAZIONE E ANNI SESSANTA

Arriviamo ad una data fondamentale: il 5 marzo 1953, la morte di Stalin. Il suo successore, KRUSCEV, mette in atto alcune riforme negli URSS: riforme economiche a favore dei contadini, amnistia per alcuni prigionieri politici, nuovi contatti con la Jugoslavia di Tito, più apertura verso le vie nazionali al socialismo.

Nella direzione del partito comunista sovietico di Mosca, il PCUS, nel febbraio del 1956, Kruscev denuncia Stalin come dittatore criminale ed elenca tutti i suoi crimini: terrore della polizia politica, purghe, culto della personalità. Si parla di destalinizzazione e ci furono anche delle rivolte, poi sedate dall'Armata rossa, in Polonia e in Ungheria nel 1956.

Momenti decisivi di questo periodo, che oggi non affrontiamo: le rivolte sottolineate prima in Polonia e in Ungheria, la costruzione del muro di Berlino, le dittature militari in Sud America, la crisi missilistica di Cuba.

Arriviamo così agli Anni Sessanta: abbiamo già parlato di grande sviluppo economico, della diffusione dei consumi e dei beni di massa, dell'aumento del tenore di vita, dello Stato come erogatore di servizi sociali; del ruolo delle donne e dei giovani, sempre più protagonisti attivi nella vita dei Paesi; dell'importanza dei diritti civili. Sappiamo già che cosa ha voluto dire l'anno 1968 per gli Stati Uniti, la Francia o l'Italia, del movimento studentesco, degli scontri nelle Università.

PRIMAVERA DI PRAGA

da Novotny a Dubcek

Concentriamo ora la nostra attenzione sul caso più importante avvenuto in Europa orientale: la Primavera di Praga, nell'agosto del 1968.

La Cecoslovacchia dal 1948 era una repubblica socialista, il cui presidente e il cui partito comunista (che prendevano tutte le decisioni) erano fedeli a Stalin e al PCUS di Mosca.

Gli Anni Sessanta per la Cecoslovacchia sono stati definiti gli "anni d'oro": si intende con questa espressione un'atmosfera caratterizzata da un grande spirito di libertà, da una forte energia creativa e dalla speranza di una possibile riforma del socialismo. L'aria generale che si respirava, dopo la destalinizzazione, era quella del "disgelo", anche se non mancavano forti ambiguità nel comportamento di Kruscev, come la soppressione delle rivolte di Ungheria e di Polonia nel 1956.

Una tale atmosfera è stata ben rappresentata dallo scrittore Pavel Tigrid, che parla di "dare spazio ad una società che mettesse in condizione uomini e cittadini di camminare sulle proprie gambe". Tendenze di tipo riformistico, non rivoluzionario: riforma del sistema di partito unico al potere, non attuazione della democrazia. Nessuno metteva in dubbio l'adesione al Patto di Varsavia o al modello dell'URSS.

Le trasformazioni più evidenti negli anni '60 si registrano in campo culturale: il padiglione innovativo presentato dalla Cecoslovacchia all'Expo di Bruxelles del 1958, le creazioni artistiche nel cinema, nella musica e nel design.

L'allora presidente e segretario del partito comunista cecoslovacco, ANTONIN NOVOTNY, non fu in grado di cogliere e di sostenere questa atmosfera nuova. Novotny fu duramente criticato nel 1967 dall'Associazione degli Scrittori cecoslovacchi: il modello staliniano seguito da Novotny si stava rivelando fallimentare, dal punto di vista delle riforme, dell'economia, delle infrastrutture, dei diritti. Fu criticato il fatto che Novotny rivestisse una doppia carica: quella di segretario del partito comunista e quella di presidente della Cecoslovacchia.

Nel gennaio del 1968, su indicazione di Breznev, Novotny lascia la direzione del partito comunista cecoslovacco: al suo posto viene eletto lo slovacco ALEXANDER DUBCEK.
Era uno dei cosiddetti riformisti socialisti: costoro volevano realizzare un "riformismo socialista" o un "socialismo dal volto umano".
Per realizzare questo obiettivo, bisognava innanzitutto rinnovare dall'interno la funzione del partito comunista. I nuovi principi guida sarebbero stati: ascolto delle critiche del popolo, abolizione della censura, promozione dei diritti, libertà di espressione. La riforma interna di Dubcek si presentava dunque come una vera e propria "via nazionale" al comunismo, la via della Cecoslovacchia. Tutte riforme che vengono unificate in un documento, chiamato PROGRAMMA D'AZIONE, redatto nell'aprile del 1968.
Inoltre il 22 marzo del 1968 diventa presidente della Repubblica cecoslovacca LUDVIK SVOBODA, vicino allo spirito dei comunisti riformisti.

LA PRIMAVERA DI PRAGA

Inizia così la Primavera di Praga, che può essere definita come "un processo dinamico di riforme con l'obiettivo di riformare il partito e la società cecoslovacca". Rinnovamento che parte dal basso e che viene sostenuto dall'alto.
Tra le riforme più importanti, tra gennaio e luglio del 1968:
- abolizione della censura (26 giugno 1968);
- nascita di nuove associazioni (fino ad allora vietate), come il "Club degli impiegati senza partito" e il "Club degli ex prigionieri politici (K231)";
- pubblicazione di manifesti, proclami, idee, come il cosiddetto "documento delle 2000 parole", di LUDVIK VACULIK (pubblicato il 27 giugno 1968).
- Erano previste inoltre limitazioni ai poteri della polizia, maggior concorrenza economica, federalizzazione del Paese in due Stati, quello dei Cechi e quello degli Slovacchi, le due etnie principali del paese.
La reazione di Mosca non si fece attendere. In quel periodo il segretario del Partito comunista di Mosca era BREZNEV, succeduto a Kruscev nel 1964 (Kruscev era stato obbligato a dimettersi dopo il fallimento del caso Cuba).
Breznev viene invitato dai Partiti comunisti degli altri paesi a prendere posizione sul caso Dubcek.
Il 4 marzo del 1968 ad una riunione tenutasi a Mosca, Dubcek fu messo in guardia dai dirigenti del partito comunista russo di fermare la "controrivoluzione" in corso a Praga. Truppe dell'esercito del Patto di Varsavia iniziarono a compiere esercitazioni militari sul confine della Cecoslovacchia, con un atteggiamento evidentemente intimidatorio.
Ma il fenomeno è ormai irreversibile e il processo di riforma voluto e perseguito da tutti i cittadini. Si parlava addirittura di potere dal basso, di libere elezioni e della fondazione di un secondo partito che potesse essere alternativo a quello comunista. I tentativi del partito comunista cecoslovacco di interrompere o almeno arginare il fenomeno riformista, per paura di un intervento sovietico, non furono sufficienti: questa per esempio è la ragione per cui il partito comunista cecoslovacco condannò con forza il "Manifesto delle 2000 parole", definendolo un "manuale per la controrivoluzione". Si attendeva con forza il congresso del Partito comunista, fissato per i primi giorni di settembre, in cui pianificare una nuova strategia ed ottenere maggiore legittimità.

OCCUPAZIONE SOVIETICA

Ma nella notte del 20 e 21 agosto del 1968 Breznev decide di soffocare il tentativo messo in atto da Dubcek e l'esperimento del socialismo dal volto umano: un intervento militare portò i carri armati a Praga per punire la "Cecoslovacchia disubbidiente". Partecipano all'operazione militare cinque stati aderenti al Patto di Varsavia. L'esercito sovietico restò in Cecoslovacchia fino al 1991, promuovendo il processo di "normalizzazione", ritirandosi solo dopo la caduta dell'URSS.
All'invasione di uomini e mezzi sovietici, la popolazione di Praga risponde con la resistenza passiva. Le comunicazioni clandestine denunciavano l'occupazione (ragion per la quale i sovietici cercarono di occupare la sede della radio); le città erano pieni di cartelli che dicevano ai soldati che non erano i benvenuti; si registrarono sparatorie con circa un centinaio di morti e feriti,

specie nei pressi del Museo nazionale; l'occupazione fu documentata da filmati e fotografie.
È una situazione atipica, una delle più grandi contraddizioni della storia. I cecoslovacchi si sentivano "traditi" dai comunisti sovietici e cercano il confronto con i soldati. . Parlano loro in russo, chiedono perché sono lì. I soldati dicono che c'è in atto un colpo di stato fascista, e i cittadini ridono e mostrano loro la tessera del partito comunista.
La popolazione civile, lo dicevamo, non reagisce con violenza agli occupanti, ma con azioni di disorientamento e di piccolo sabotaggio. Per esempio coprono con la vernice i cartelloni stradali, poi fanno 10 minuti di silenzio assoluto (23 agosto) e 10 minuti di rumore assordante (24 agosto). Questi ed altri sono esempi di resistenza pacifica, che evitarono la strage (200 morti in tutto, tra invasori e occupati), ma non risolsero il problema di fondo.
Ma l'occupazione riuscì, Dubcek fu riportato all'ordine e in breve tempi si assiste al processo di normalizzazione, con cui i ribelli cecoslovacchi ritornano all'ordine e all'obbedienza. Per sostenere il rifiuto di cedere al diktat sovietico e per combattere il tentativo di spegnere ogni spirito di protesta e di riforma, Jan Palach il 16 gennaio del 1969 si dà fuoco in Piazza San Venceslao. Il gesto di immolazione gli costa la vita e dopo tre giorni di agonia, muore: i suoi funerali saranno celebrati il 25 gennaio del 1969. Il gesto fu emulato poi da altri ragazzi. Alla fine Dubcek fu sostituito nell'aprile del 1869: al suo posto, GUSTAV HUSAK.
Per l'Occidente i fatti della Primavera di Praga rappresentano una forte scossa: molti militanti comunisti di sinistra abbandonarono il partito, si registrarono molte forme di sostegno politico alla Cecoslovacchia, anche se nessuno prese militarmente le sue difese. Furono accolto molti clandestini in Occidente. Furono organizzate marce e manifestazioni in Europa a sostegno dei cittadini cecoslovacchi.
In generale, cade l'illusione che il comunismo possa essere riformato o diventi in qualche modo compatibile con i valori della democrazia.

JAN PALACH

Jan Palach è uno studente di 19 anni che studia alla Facoltà di filosofia dell'Università di Praga. Alle 14.30 del 16 gennaio del 1969 egli si cosparge di benzina e si dà fuoco davanti al Museo Nazionale di Piazza San Venceslao, per protesta contro l'occupazione sovietica e per scuotere dal torpore l'opinione pubblica cecoslovacca. Il suo gesto spinge la gente a non arrendersi alla logica della "normalizzazione". Viene trasportato all'ospedale, ma muore tre giorni dopo, il 19 gennaio, alle 15.30, a causa delle ustioni riportate sul tutto il corpo. In una lettera, intitolata "torcia n.1, Palach spiegava le ragioni del suo gesto e chiedeva abolizione della censura e diritto di stampa. Se le richieste non fossero state eseguite, altre torce umane avrebbero seguito il suo esempio.
Palach in ospedale spiega che il suo gesto non è quello di un suicida, ma prende esempio dalle forme di protesta dei buddisti in Vietnam: un sacrificio compiuto allo scopo di smuovere le coscienze umane.
Dopo la sua morte, Palach è ricordato come un simbolo: una torcia umana, una vittima scarificale, un eroe nazionale. Dopo la sua morte furono realizzati molti gesti di commemorazione e di esistenza passiva contro le forze sovietiche, cortei e manifestazioni di piazza. Già dal 17 gennaio molte persone si ritrovavano davanti alla statua di San Venceslao, dove Palach si era immolato. Il 26 gennaio 600 persone portano fiori là dove Jan Palach è stato sepolto: 199 arrestati dalla polizia. Il giorno dopo sono in 2000: allora il governo costruisce un'aiuola di fiori attorno al luogo della sepoltura, per impedire che esso diventi luogo di commemorazione e di culto.
Al suo funerale partecipa un fiume di persone, tutte in silenzio: è il 25 gennaio del 1969.

Praga, Piazza Venceslao | 21 agosto 1968, ore 8 del mattino.

Libuše Kyndrová, Praga | Sede della radio

A SINISTRA: Liberec, Boemia del Nord
I carri armati hanno bloccato le strade di molte città cecoslovacche.

PAGINA SEGUENTE: Liberec, Boemia del Nord
A Liberec un carro armato sovietico si schianta contro le arcate della piazza di fronte al palazzo comunale. Il crollo del muro ucciderà due persone ferendone altre nove.

HOTEL
ografia
314

I momenti più drammatici di quel 21 agosto si sono svolti davanti alla sede della radio, dove venti persone persero la vita. Le parole di addio pronunciate dai giornalisti e l'inno nazionale interrotto da spari e esplosioni fu uno dei momenti emotivamente più intensi del primo giorno dell'invasione. Erano le 9 del mattino.
Per tutta la settimana successiva le trasmissioni in onda da Praga furono supportate da altri studi improvvisati sparsi in Boemia, Moldavia e Slovacchia anche grazie al supporto di tecnologie fornite dall'esercito. La radio cecoslovacca poté trasmettere anche grazie a "Oggi in Italia" la radio clandestina del Partito Comunista Italiano che fin dagli anni '40 aveva trasmesso da Praga propaganda comunista.

Rif. Primavera di Praga, risveglio europeo a cura di Francesco Caccamo, Pavel Helan, Massimo Tria

Josef Hník, Praga | Sede della radio

Libuše Kyndrová, Praga
Sede della radio

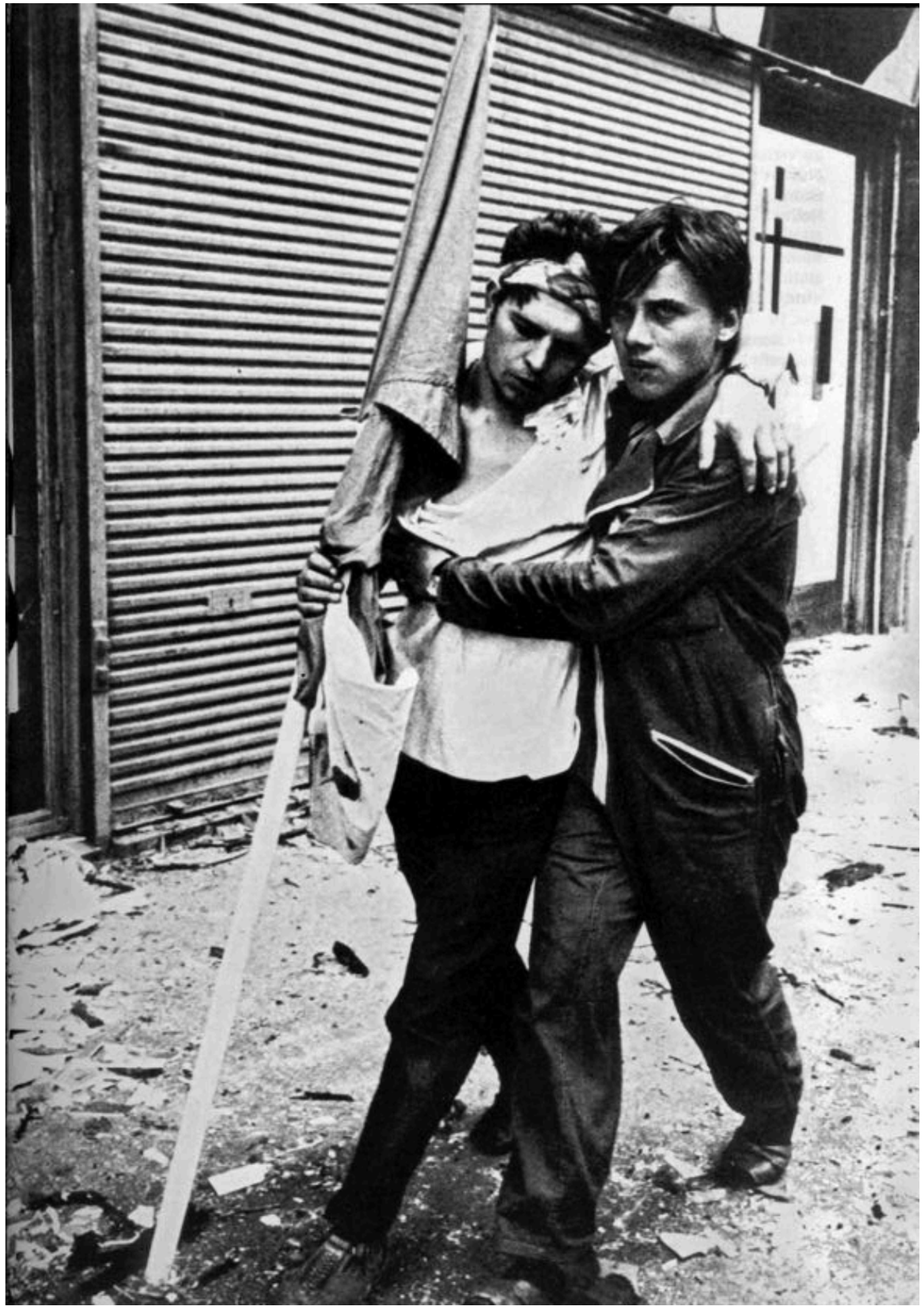
A SINISTRA: Praga, Piazza Venceslao | Carro armato dato alle fiamme

IN ALTO: Bohumil Dobrovolský, Praga | Sede della radio

PAGINA SEGUENTE: Jiří Stivín, Praga | Sede della radio

UP

Bohumil Dobrovolský, Praga | Sede della radio



SOPRA: Praga, Piazza Venceslao | Un ragazzo si volta all'arrivo dei carri armati sovietici.

A DESTRA: Foto tratta all'Archivio della Società per la Cultura e il Dialogo K 2001
(Archiv Společnosti pro kulturu a dialog)

Jiří Všetečka

Praga |Truppe sovietiche passano sotto la statua di San Vensceslao.

Praga | Le truppe d'occupazione attraversarono il confine cecoslovacco poco prima di mezzanotte; già al mattino tutte le principali città del Paese erano occupate.

2.REAZIONE

Praga, Piazza Venceslao | Una donna cammina tra i soldati con un ritratto del presidente Ludvík Svoboda e di Alexandr Dubček.

Praga, Piazza Venceslao
Per dimostrare contro gli occupanti la popolazione si dà appuntamento sotto la statua di san Venceslao.

A DESTRA: Praga, Piazza della Repubblica

PAGINA SEGUENTE: Přemysl Hněvskovský, Praga, 28 ottobre 1968
In occasione del 50° anniversario della nascita della Cecoslovacchia
in molte città i giovani manifestarono contro gli sviluppi politici nel paese.

Praga, Piazza della Città Vecchia | Sul manifesto: tornatevene a casa.

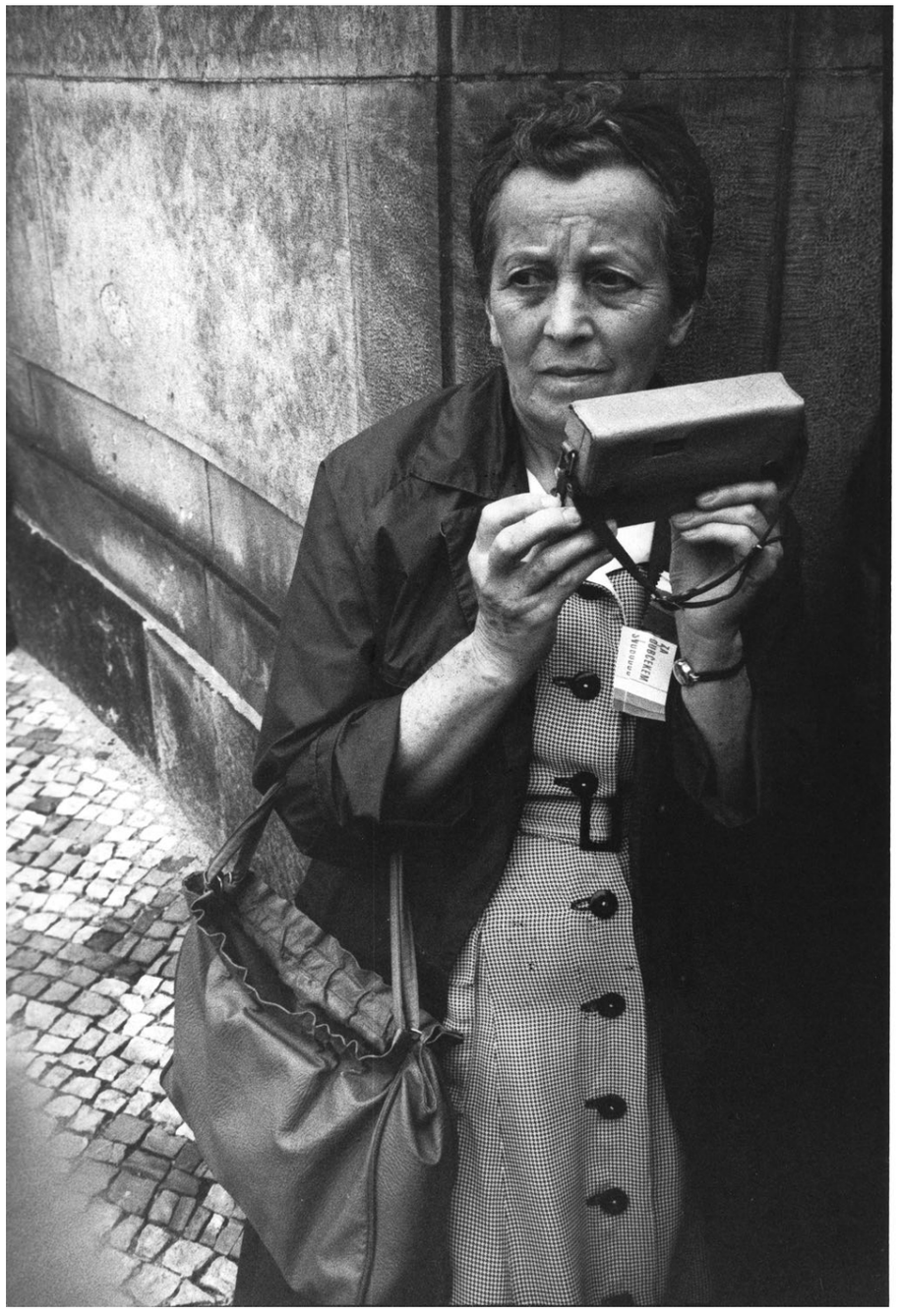
Ostrava, Moravia | sullo striscione: giù le mani dalla ČSSR (Repubblica Socialista Cecoslovacca)

Il 23 agosto, dalle 12 alle 13, si svolse uno sciopero nazionale per protestare contro l'arrivo delle truppe sovietiche.

Praga,
Piazza Venceslao
Sul cartello: siamo
una nazione libera.

Praga, Piazza Venceslao | Distribuzione di volantini contro l'occupazione.

L'invasione delle truppe sovietiche del 21 agosto 1968 fu sentita come l'occupazione tedesca della Cecoslovacchia del 15 marzo 1939.



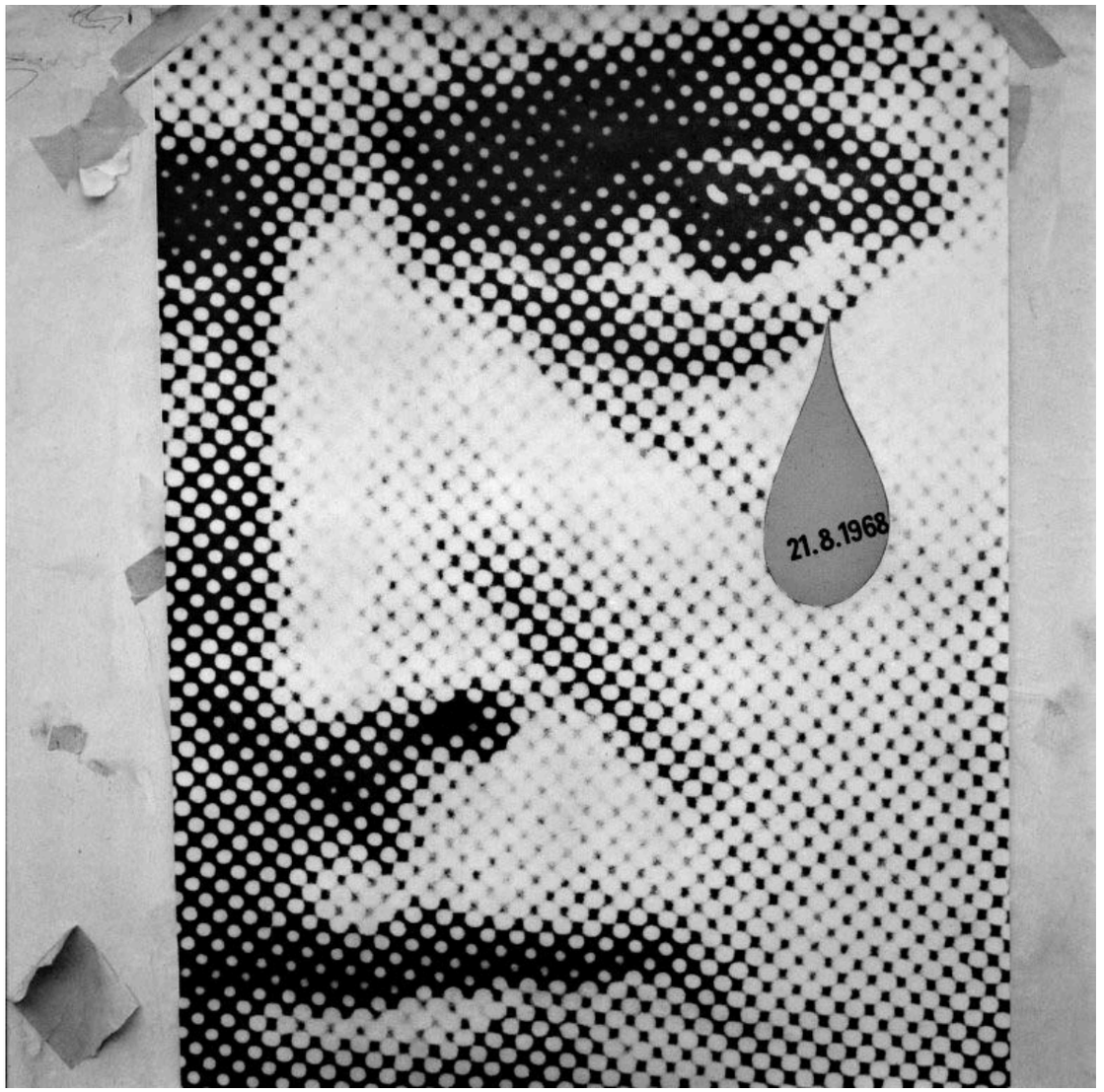
Moravia, 21 Agosto 1968
Una donna segue gli aggiornamenti da Praga attraverso una piccola radio.

A Praga i cartelli stradali vennero coperti per rendere difficile la circolazione degli occupanti.

“Tereza si ricordò dei primi giorni dell’invasione. In ogni città la gente staccava le targhe coi nomi delle vie, dalle strade venivano rimossi i cartelli indicatori. Nel giro di una notte il paese era diventato anonimo. Per sette giorni l’esercito russo aveva vagato per il paese senza sapere dove si trovasse. Gli ufficiali cercavano gli edifici dei giornali, della televisione, della radio, per occuparli, ma non riuscivano a trovarli. Chiedevano ala gente, ma la gente alzava le spalle o dava nomi e indicazioni sbagliate”.

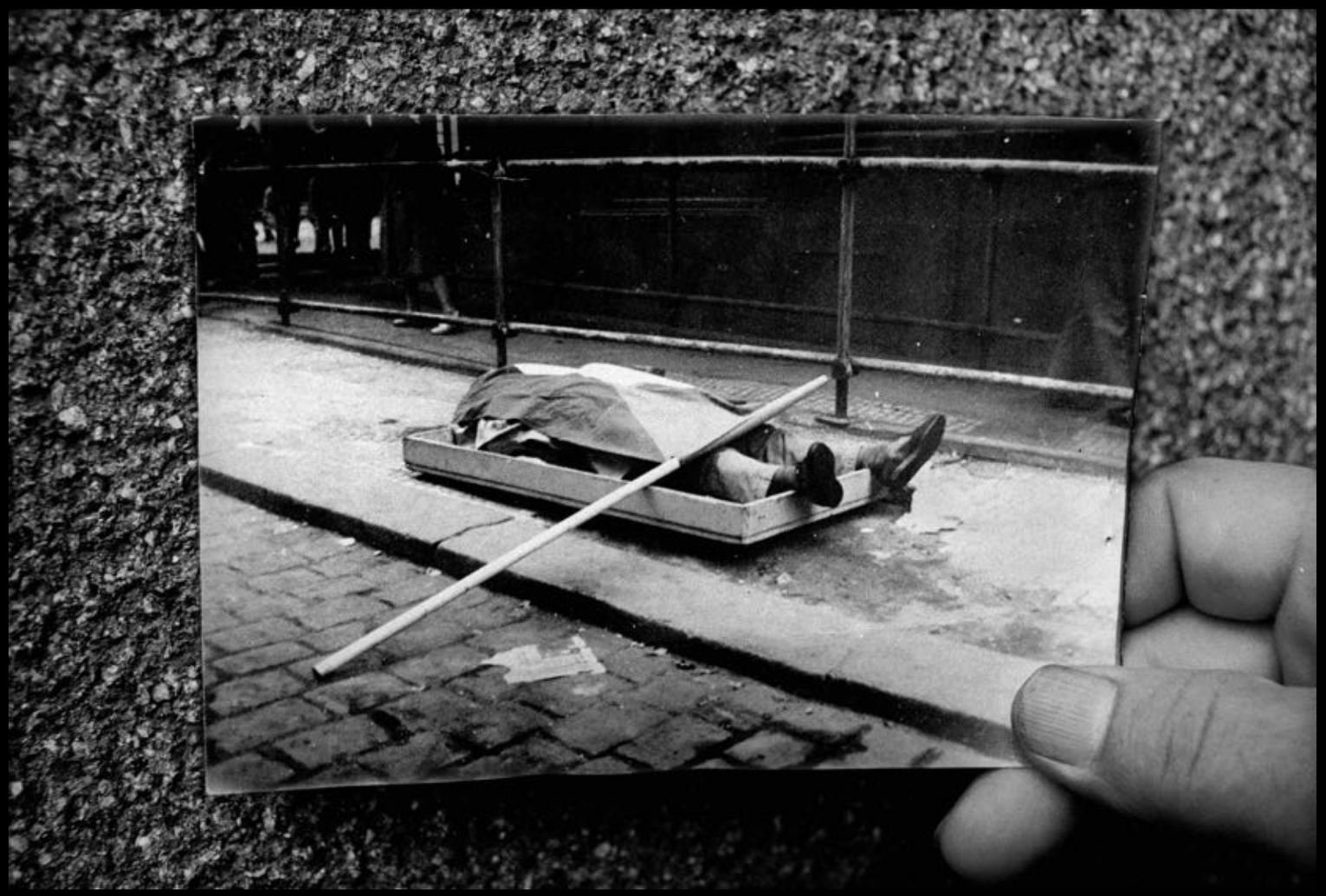
Milan Kundera, L’insostenibile leggerezza dell’essere, Adelphi (1985) pp. 179-180

Praga, Piazza della Repubblica | Sul cartello: Mosca.



Praga | Le strade della città furono riempite di manifesti e scritte contro l'occupazione.

3.MORIRE E POI



Praga, sede della radio | La bandiera cecoslovacca copre il corpo di una delle vittime dell'occupazione.

Marie Charouzková aveva 26 anni ed era madre di un neonato. Secondo la versione ufficiale dell'epoca, mentre attraversava la strada le fu ordinato da un soldato di togliere il tricolore cecolosvacco listato a lutto che le persone indossavano contro l'occupazione. Quando chiese perché il soldato aprì il fuoco. Secondo il marito Marie non indossava alcun tricolore.

Le persone iniziarono a segnare con pietre e fiori luogo dove fu uccisa ma tutto venne rimosso con l'inizio della "normalizzazione".

Praga, 18 ottobre 1968 | Alexandr Dubček durante una riunione dell'Assemblea nazionale, che ha ratificato il Trattato sul collocamento temporaneo degli eserciti alleati in Cecoslovacchia (4 membri su 242 hanno votato contro e 10 si sono astenuti).

Praga, 27 agosto 1968 | Funerali di Milan Kadlec (21 anni) ucciso durante gli scontri.

Nei primi dieci giorni di occupazione in tutto il Paese morirono ottanta persone.

Praga, Piazza Venceslao | I manifestanti esibiscono una bandiera cecoslovacca insanguinata.

Liberec, Boemia del Nord | In segno di lutto viene issata una bandiera nera sulla guglia del municipio. A Liberec persero la vita nove persone.
La scritta dice: non è quello che vogliamo.

4. JAN PALACH

Alle 14.30 del pomeriggio del 16 gennaio 1969, Jan Palach, studente diciannovenne dell'Università carolina si cosparse di benzina e si diede fuoco vicino alla fontana di fronte al Museo Nazionale in Piazza Venceslao. Fu un gesto di protesta contro l'occupazione Sovietica ma soprattutto un atto volto a scuotere l'opinione pubblica dal proprio torpore. Palach fu trasportato all'ospedale della vicina via Legerova dove morì tre giorni dopo in seguito alle ustioni riportate sull'85% del corpo.

Il corteo funebre, che si trasformerà in una partecipata manifestazione di adesione al messaggio di Palach, aveva iniziato a radunarsi in Piazza Venceslao dopo le ore 15.00 del 20 gennaio. In testa, gli studenti hanno portato uno striscione con scritto ..., uno stendardo con l'emblema dello stato cecoslovacco, i drappi funebri e un ritratto di Jan Palach. Le miglia di persone in corteo si avviarono in direzione di Mustek, continuarono lungo via Na Příkopě e via Revoluční, passarono attraverso la città vecchia e infine arrivarono di fronte alla facoltà di arte filosofia dove poco dopo le 17.00 si tenne di una cerimonia commemorativa che si concluse con l'inno nazionale.

Centinaia di corone di fiori furono deposte ai piedi del monumento di San Venceslao che veniva piantonato giorno e notte da giovani con le bandiere cecoslovacche. Numerose delegazioni arrivarono da tutto il paese. Più di 800 tra studenti, operai, rappresentanti dell'Università e delle istituzioni, vegliarono a turno la bara di Jan Palach.

In quei giorni la popolazione fu destata dal torpore e dall'acquiescenza in cui era piombata, pronta a intraprendere un nuovo corso. Ma ciò era troppo da tollerare per i membri del governo filosovietico. A quattro settimane dalla sua morte, un membro dell'esecutivo rilasciò un'intervista diffamatoria nei confronti di Palach, accusandolo di aver voluto mettere in scena un finto suicidio, poi finito male. La madre e il fratello della vittima contattarono l'avvocato Buresova per intentare una causa contro l'uomo, e quindi contro il sistema.

Epilogo

La sera del 26 gennaio 1969, circa 600 persone si riunirono in Piazza Venceslao per protestare contro la scomparsa dei fiori e di tutti gli oggetti deposti durante i funerali di Palach presso la fontana del Museo Nazionale e ai piedi del monumento di San Venceslao. La polizia usò i lacrimogeni per disperdere i manifestanti. Furono arrestati in 199. Il giorno successivo altre 2000 persone si misero a manifestare. La polizia li fece defluire per le vie laterali arrestando altre sedici persone. Il 28 gennaio alcuni operai iniziarono a costruire un'aiuola sotto la statua di San Venceslao sorvegliati a vista dalla polizia. Il 28 marzo 1969, dopo la vittoria della squadra cecoslovacca di hockey su ghiaccio contro l'unione sovietica, durante i festeggiamenti la gente bruciò gli arbusti cresciuti nell'aiuola attorno al monumento.

Il 25 Febbraio 1969, un altro giovane studente, Jan Zajíc, iscritto all'Istituto Tecnico per l'industria ferroviaria di Šumperk, decise di emulare Jan Palach. Sostenendo che il gesto di Palach non fosse riuscito a rimanere vivo a lungo nell'animo delle persone, si cosparse di liquido infiammabile, bevve dell'acido e si diede fuoco nell'androne del civico 39 di Piazza Venceslao. Non riuscì che a compiere pochi passi prima di crollare a terra. La polizia di stato impedì che i funerali di Jan Zajíc si svolgessero a Praga. I suoi resti furono trasferiti nella sua città Natale di Vítkov, dove fu seppellito il 2 marzo.

LA LETTERA DI JAN PALACH

«In relazione al fatto che i nostri popoli si sono venuti a trovare sull'orlo della disperazione abbiamo deciso di esprimere la nostra protesta e di risvegliare il popolo di questo paese nel seguente modo.
Il nostro gruppo è formato di volontari pronti a bruciarsi per la cosa che ci sta più a cuore.
Ho avuto l'onore di essere stato scelto a sorte per primo e così ho acquistato il diritto di scrivere le prime lettere e di agire come prima torcia.
Le nostre richieste sono:
1) Immediata abolizione della censura.
2) Divieto di pubblicazione di '*Zpravy*' .
Se le nostre richieste non saranno accolte entro cinque giorni, cioè entro il 21-1-1969, e se il popolo non si esprimerà un appoggio sufficiente (cioè non entrerà in sciopero illimitato), divamperanno altre torce.

Torcia n.1

P.S.- Ricordatevi dell'agosto. Nella politica internazionale si è aperto uno spazio per la repubblica socialista Ceco-slovacca, sfruttiamolo»

Il calco in gesso del volto di Jan Palach, realizzato grazie alla collaborazione del custode dell'obitorio, fu messo al posto del busto di Lenin di fronte al Museo Nazionale dove si era dato fuoco tre giorni prima.

JAN E JAN

Peter Kopta

Suona a morto suona a morto –
scampana la campana delle ferite
per il terribile sacrificio del fratello Jan
di Jan Hus senza preghiere
del ragazzo Jan senza frontiere.
Il suo corpo non aveva protezione:
oltre l'anima, non è restato nulla.
Si è infiammato come stella cadente
che cautamente ricorda:
per chi suona la campana?
Per me.

Praga, il 25 gennaio 1969 | I funerali di Jan Palach si trasformarono in una grande protesta contro l'occupazione.
A Praga e in tutta la Cecoslovacchia la gente si è riunita per celebrare il suo funerale e esprimere solidarietà alle le ragioni del suo gesto.

Ore di attesa in coda per onorare il feretro di Jan Palach. In due giorni 50.000 persone gli hanno reso omaggio.

LA NOSTRA PROMESSA
Anonimo

Nella gerarchia dei valori della cultura europea la vita umana è al più alto posto. Nell'atto di Jan Palach possiamo indovinare uno sconvolgimento di questa gerarchia. Com'è successo che in un giovane l'idea che egli aveva della possibilità di realizzare la propria vita come valore s'è capovolta in modo così sconvolgente? Palach ha reagito all concreta atmosfera politica i questo paese. Ha cercato il odo più incisivo di richiamare l'attenzione gerarchia dei valori della cultura europea la vita umana è al più alto posto. Nell'atto di Jan Palach possiamo indovinare uno sconvolgimento di questa gerarchia. Com'è successo che in un giovane l'idea che egli aveva della possibilità di realizzare la propria vita come valore s'è capovolta in modo così sconvolgente? Palach ha reagito all concreta atmosfera politica i questo paese. Ha cercato il odo più incisivo di richiamare l'attenzione

Praga | Il 20 gennaio un corteo funebre sfilò in memoria di Jan Palach da Piazza Venceslao fino alla Facoltà di Filosofia passando per il centro della città. In testa al corteo uno striscione con scritto věrni zůstaneme (restiamo fedeli).

A VOI RISOLUTI A MORIRE

Jaroslav Seifert

A voi che vi siete risoluti a morire! Non vogliamo vivere negli libertà e perciò non ci vedremo. Questa è la volontà di non tutti, di tutti coloro che lottano per la libertà del paese e dei nostri popoli. Nessuno deve restare solo, neanche voi studenti che vi siete decisi al più disperato degli atti dovete avere l'impressione che non vi sia altra via che quella che avete scelto. Vi prego, non pensate nella vostra disperazione che le nostre cose si possono risolvere ora o mai più e che si risolvono soltanto qui. Avete il diritto di fare di voi stessi quello che volete. Se non volete però che ci uccidano tutti, non uccidetevi.

Praga, 20 gennaio 1969 |Celebrazione davanti alla Facoltà di Filosofia dove Jan Palach era iscritto.

NOME SEMPLICE

Anonimo

Il suo nome come il nostro era semplice –
lo dico per la centesima volta –
Era nome di capro espiatorio.
Quando gli eroi muoiono
restano solo le donnicciole.
Che farà il popolo

così deboli ormai
di quel poco che gli resta da vivere?
Viviamo un'epoca così strana
il tempo non ci basterà
forse non potremo seppellire tutti morti.
Il suicidio dicono è una vile fuga dalla vita – ma
perché non sanno che
l'eccezione conferma la regola?
Vi prego sonate a martello
sonate il nostro orrore dell'assassinio
la decisione di non dimenticare.
Sonate le campane delle chiese
sotto un cielo di Angeli neri
che portano il lutto.
Quanti sono i peccati dell'umanità
se per chiudere conti
ci vogliono tanti Mercanti?
Se vedeste tutti peccati del mondo
cadreste in polvere e adorereste i martiri
tutti Cristi gli Opletal*, i Palach.
È morto un uomo: L'OPERA È COMPITUTA!
Suonano le campane? Sonate sonate sonate
in onore della sua morte
in onore del rogo che ci redime, in onore
dell'amore della vita della salvezza dell'uomo incendiato. E
piangete per l'Uomo!

* È il nome dello studente ucciso il 17 novembre 1938 dai nazisti.

Decine di migliaia di persone hanno atteso il passaggio del feretro dall'Università Carolina lungo la Piazza della Città Vecchia.

A JAN PALACH
Anonimo, sui muri in diverse copie dovute ai copiatori

Fratello, amico, Jan,
figlio di dignità.
In una vita più viva
credevi anche tu, liberamente.

In te la paura che il popolo tradisse
il suo scopo, e non credesse più.
Una fiamma ti aveva bruciato già,
e alle fiamme sacrificali il tuo corpo hai riconsegnato.

Non tradiremo la nostra profezia, jan,
resteremo con Te per la stessa ragione bruciando.
E se lunga e confusa sarà la strada,
la cercheremo, la seguiremo con te.

Non saremo soli
c'è spazio per tutti i popoli su questa strada,
e se ci ritroveremo insieme con te
il Mondo sarà un. mondo di libera pace.

Fratello, amico , Jan,
il tuo sacrificio tremendo
ti muore perché noi viviamo:
e per questo vivrai nel tempo.

PRAGA DI JAN
Miroslav Holub

E qui zoccola non sul pianeta evitare di Picasso.
E qui incidono gli elefanti di Dalì sulle zampe di ragno.
E qui rullano i tamburi di Schönberg.
E qui cavalca signor de la Macha.
E qui i Karamazov portano Amleto.
E qui è il nucleo dell'atomo.
E qui è il cosmodromo della Luna.
E qui sta una statua senza torcia.
E qui corre una torcia senza statua.
Ed è semplice. Dove finisce
l'uomo comincia la fiamma.
E poi, biascicano nel silenzio
lombrichi delle ceneri. Perché
quei miliardi di persone, in sostanza,
tengono il becco chiuso.

Il 24 gennaio e il 25 gennaio la bara di Palach fu esposta accanto alla statua del Maestro Jan Hus nel cortile dell'Università carolina. Più di mille delegazioni provenienti da tutto il paese gli hanno reso omaggio con corone e fiori; le scritte sui nastri esprimevano solidarietà e incoraggiamento a non soccombere.

ORA DI DOLORE

Josef Kainar

La fiamma silenziosa
fiorisce.
Sono fiero come uno stendardo.
Resto silenzioso
perché fiorisco.

Tutto è così terribilmente freddo
e io voglio condurvi
all'estate.
Incendierò le mie pupille.
Accenderò il fornello
vicino al quale
già da dieci anni quei due non ricordavano più
di aver bevuto thè e pallido dolore,
e di essersi toccati ansiosi.

Cosa significa l'amicizia tra gli uomini –
me lo spieghi ora il dolore.
E svegliarsi ogni mattina –
me lo spieghi ora il dolore.
Cosa significa trovare in sé una pietra
oppure un fiore
oppure una parola
inumiditi dalla nebbia o dalle lacrime –
me lo spieghi ora il dolore.

Sono io che nei sepolcri fondo pesanti bare di piombo
ma nemmeno così brucio.
Sono io che fluisco
dalle labbra bruciate come un verso,
come un verso sulla libertà
soffocato dal vento bruciare,
e che pure verrà udito.

Ma nemmeno così brucio:
mi agito al vento
e gli uccelli consegneranno il mio corpo intatto al cielo
e i sarcofaghi dei re
mi accoglieranno come uno di loro.

E mi perdoni
mia madre
se, nel delirio dei giovani vigliacchi,
ignaro,
sono morto
per capire.

Přemysl Hněvskovský , Praga | Manifestazione per ricordare l'insegnamento di Jan Palach. Appuntamento alle 15:00 del 20 gennaio 1969 in Piazza Venceslao.

IL DOLORE MI DICA

Josef Kainar

Silenzio preferisce rango
con l'orgoglio di un vessillo
in silenzio
perché anche noi essere umani così fioriamo.
Tutte così spaventosamente freddo
e io voglio guidarvi all'estate,
sono io che accende le pupille
sono io che riscaldi fornelli
accanto ai quali già da dieci anni quei due
non ricordano come bevevano
pallida afflizione pallido tè
e come si palpitavano bruciando.
Che cos'è l'amicizia umana
il dolore mi dica:
destarsi ogni mattino?
Il dolore mi dica
che cos'è questo trovare in sé una pietra
o un una parola nella nebbia delle lacrime.
Il dolore mi dica adesso:
sono io che nelle tombe sto fondendo
pesanti bare di stagno?
Neppure ardo, adesso, scorro soltanto
da labbra arroventate, sono un verso che scorre,
dicendosi libertà, un verso
chi annienta e soffoca nella cenere,
eppure raggiunge il suo scopo, il linguaggio.
Neppure arduo, svolgo piuttosto.
Gli uccelli mi consegneranno i cieli,
e mi accoglieranno i sarcofaghi
della semplice regalità umana.
Mi perdoni
mia madre
poiché le piccole pecore di giorni delineano
ignare: io
sono morto
per sapere

Miloň Novotný

Pavel Dias

PICCOLO REQUIEM
PER JAN PALACH E ALTRI
Pavol Horov

Non piangerò, preferisco stringere i denti,
inghiottire alle lacrime, ma singhiozzo sarà più forte
del mio pudore.
Quando l'amore impotente si sposa ad una morte orrenda
Chi vuoi dare la colpa?
Ah, è dalla un po', il tuo maligno corvo della sventura
ancora una volta va gracchiando nel causa dei nostri sogni:
NEVERMORE!
Quando l'amore potente si sposa di una morte orrenda
Non la può esserti di sollievo,
e come country ti dilania le vene
quella fiaccola umana.
La Madre Patria se messi in ginocchio
e ora prega:
Padre Nostro della Libertà...
Dopo la fiamma resta solo polvere.
E come una fenice da essersi leva,
vivo,
lo spirito del suo popolo.

L’ACCUSA DEL SECOLO

Anonimo

no
io
volontariamente
ho baciato il fuoco
con le mia labbra
e
non ho aspettato
l’ordine
quando si è accesa
la torcia della vita
– io accuso col mio corpo –
quando i fiori umani
calpestati
nel fango
volevano ancora
sollevarsi verso altri soli.

Miroslav Zajíc | Testo: state in guardia, gente, un uomo è stato ucciso.

TEOREMA DELLA SPERANZA
Vitezlav Gardavsky

Esiste ancora la salvezza
all'orizzonte.

Quelli che la scorgono
– Incredibilmente chiara, pura,
come un'immagine notturna
disegnata dal cappello
di un angelo in fuga –
per Lei
sanno darsi fuoco
in autodafé di fiaccole umane.
Per tutti gli sfiduciati.
Per i disperati.

Così avviene
una volta ogni cinquecento anni
che sono i morti
possono entrare nella rosa dei vivi.

Daniela Sýkorová | La giustizia è stata messa a tacere.